

B.5 Ecosistemi Locali



B.5.1 Quadro Conoscitivo

La politica della conservazione della natura è sempre più orientata alla tutela di quelle porzioni di territorio che si ritengono meritevoli di essere individuate come “aree protette”, anche attraverso il recupero, la tutela e, talvolta, la ricostruzione degli habitat che sono importanti in quanto tali, oppure che sono importanti per la sopravvivenza di specie d’interesse, per l’alimentazione, il rifugio o la riproduzione.

L’obiettivo della conservazione viene dunque rivolto anche a quelle parti di territorio che siamo abituati a considerare “normali”, ma che vengono minacciate dallo sviluppo che si sta dirigendo verso di loro per modificarne l’uso e pregiudicandone l’esistenza.

Nell’elenco ufficiale nazionale e regionale delle aree naturali protette (parchi nazionali, parchi regionali, parchi provinciali, riserve naturali statali, riserve naturali provinciali, aree naturali protette di interesse locale), non viene inclusa nessuna area del territorio di Castagneto Carducci.

La rete ecologica dei Siti di Importanza Regionale (SIR), comprende il **Padule di Bolgheri** per 562,2 ha; esso è anche considerato Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Sito Classificabile di Importanza Comunitaria (pSIC).

Nell’area del comune si possono riscontrare quattro principali **sistemi ambientali** (si veda allegato N° B.5.1. - 1): l’habitat marino, la fascia costiera pinetata dunale (al cui interno merita una distinzione a parte la palude di Bolgheri), la pianura agricola, la fascia collinare boscata.

Il **primo sistema**, si riferisce all’ambiente marino prospiciente la costa, compreso tra i 20 ed i 140 m di profondità.

Il **secondo sistema**, schematicamente si può sintetizzare in: arenile, predune, dune con ginepreto e pino marittimo, sedimentazioni di duna con pino domestico da coltivazione ed aree depresse.

Nel **terzo sistema**, attraversato longitudinalmente dalla ferrovia, si possono distinguere le aree a coltivazione estensiva per cereali, a valle del tracciato ferroviario e le coltivazioni intensive a monte, con prevalenza di ortofrutticoli.

Nel **quarto sistema** possiamo differenziare una fascia pedecollinare a coltivazione d’olivo e la fascia collinare a bosco ceduo.

Inseriamo nel **primo sistema**, le conoscenze sull’ambiente marino, richiamando alcuni risultati del programma di ricerca svolto da ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e

tecnologica Applicata al Mare) e cofinanziato dal Ministero dell'Ambiente, dal titolo "Compatibilità ambientale dello scarico di materiale proveniente dal dragaggio portuale"¹, il cui scopo originario era quello di individuare siti marini per l'immersione di materiali provenienti da attività di dragaggio. In questo contesto vengono riportate solamente alcuni risultati finali ottenuti, rimandando per ogni approfondimento al lavoro dell'ICRAM.

Le stazioni di campionamento sono state posizionate sulla base delle indicazioni bibliografiche e dei risultati di indagini pregresse. In particolare nell'area tirrenica settentrionale, compresa tra La Spezia e Piombino, sono stati posizionati complessivamente 8 transetti nel corso della I campagna, 1998 (fig. 1) ed ulteriori stazioni in aree più circoscritte nel corso della II campagna, 1999 (fig. 2).

Le stazioni di campionamento sono state fissate lungo differenti fasce batimetriche comprese tra i 20 ed i 140 m di profondità al fine di fornire informazioni di dettaglio in un'area di piattaforma continentale sufficientemente ampia e di interesse per lo studio in oggetto.

Il prelievo dei sedimenti da sottoporre ad analisi fisico-chimiche è stato eseguito tramite un box-corer, mentre il campionamento per le indagini biologiche è stato eseguito tramite una benna Van Veen da 25 litri, mediamente in tre stazioni per transetto, ritenute sufficienti a caratterizzare dal punto di vista bionomico l'area.

¹ D. Pellegrini et Al. (2001).

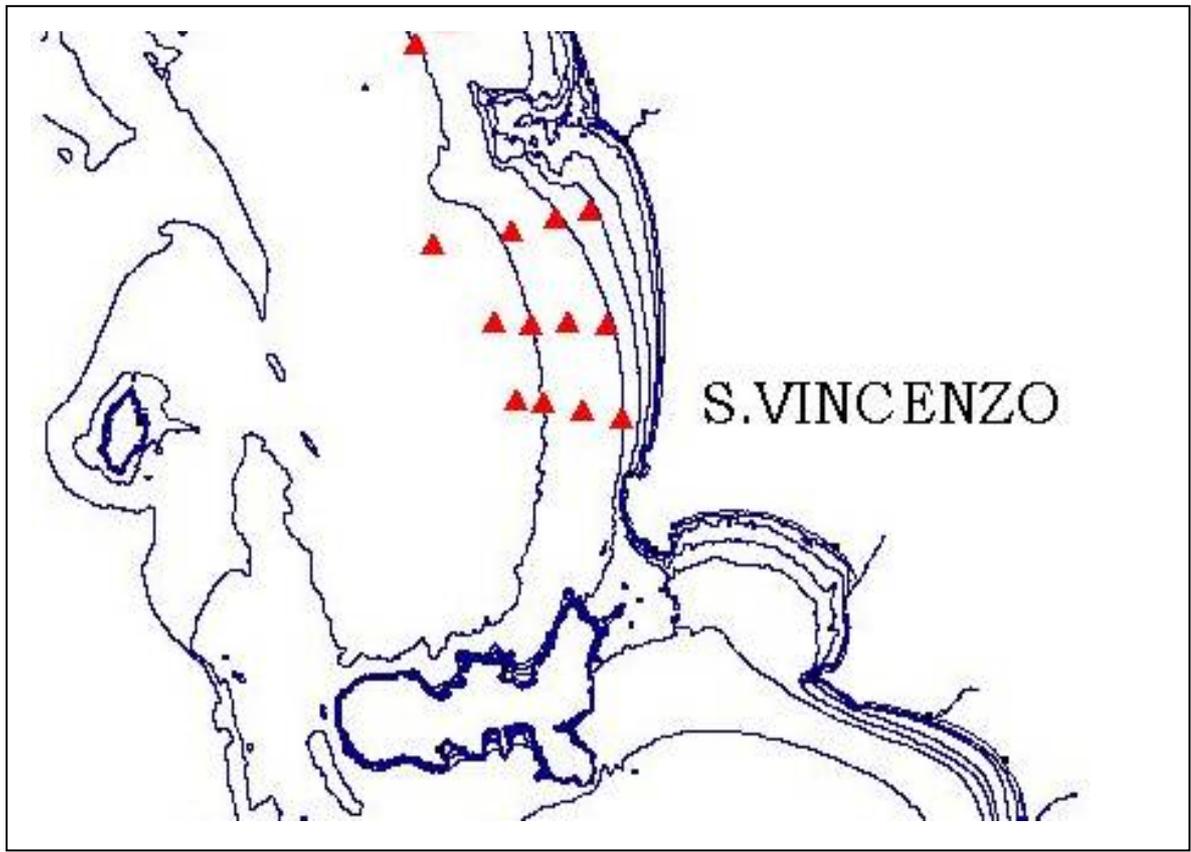


Fig.1 – Stazioni di campionamento I Campagna 1998.

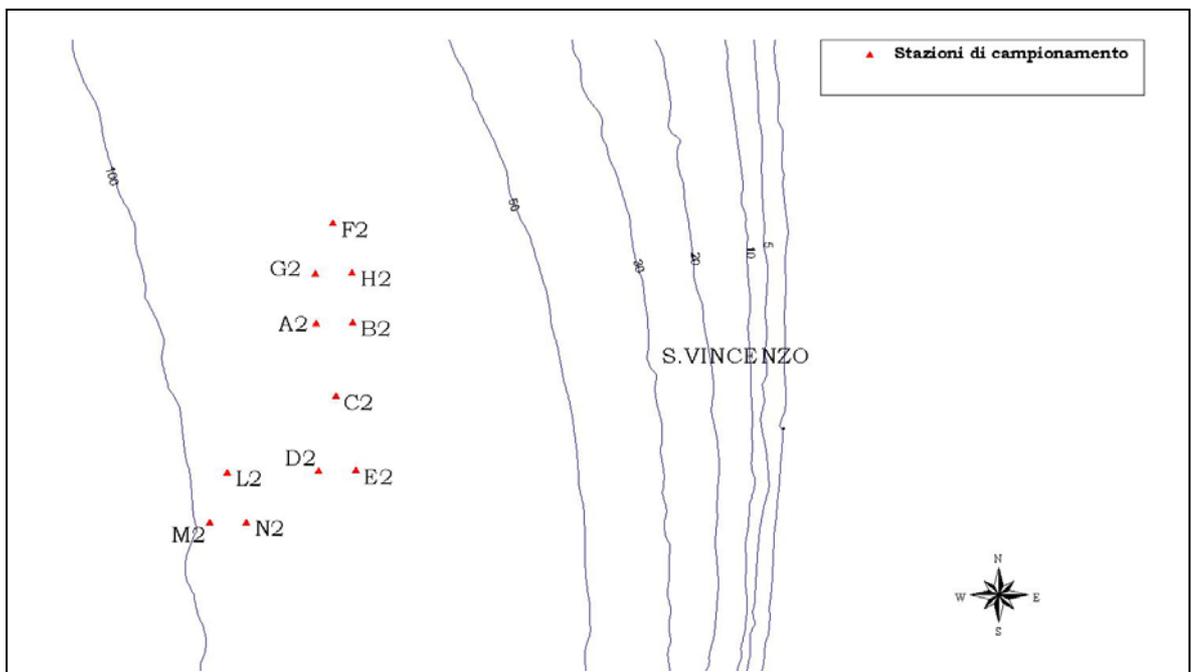


Fig.2 – Stazioni di campionamento II Campagna 1999.

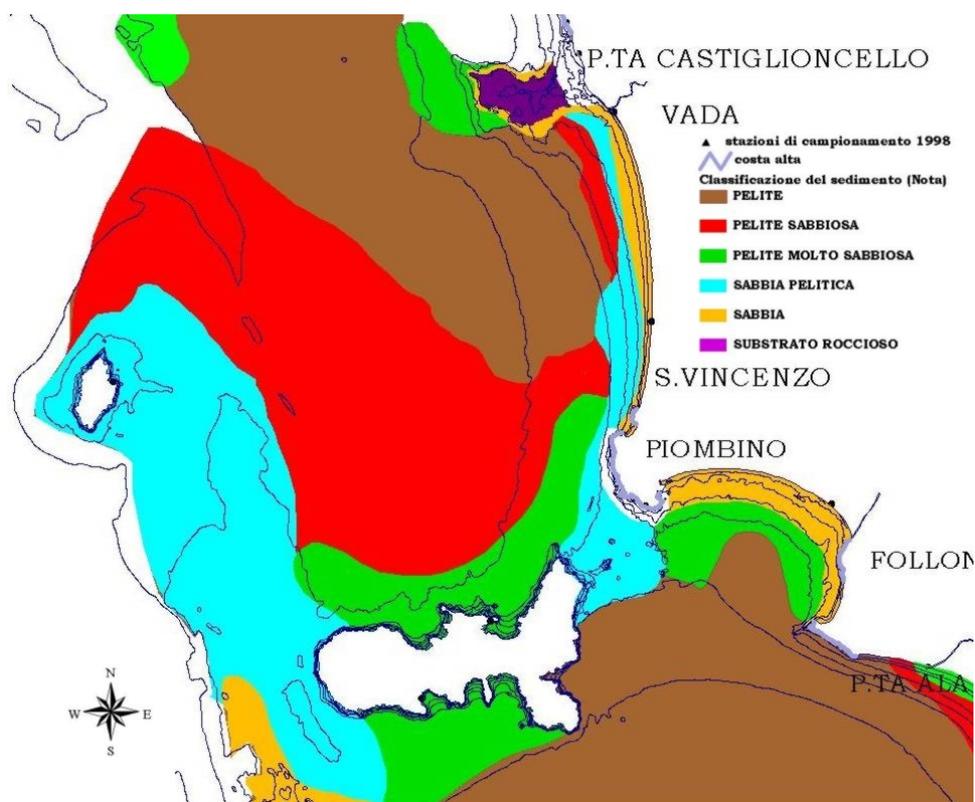


Fig.3 – Rappresentazione delle classi granulometriche dei sedimenti superficiali.

Gli studi condotti hanno confermato come il Tirreno centro-settentrionale sia caratterizzato da una significativa eterogeneità nella composizione mineralogica dei sedimenti di fondo, che gli Autori hanno rinvenuto lungo la piattaforma costiera e che si presume sia dovuta alla particolare morfologia dei fondali, capace di limitare gli scambi tra aree adiacenti.

In quasi tutti i settori studiati sono stati riscontrati sedimenti di natura terrigena con una elevata componente pelitica, inferiore ai 63 μm . I risultati delle **analisi granulometriche** e la classificazione del sedimento sono riportati nella fig.3.

La caratterizzazione dei sedimenti costieri tirrenici ha evidenziato, per la maggior parte delle aree oggetto di studio, l'assenza di contaminazione da idrocarburi policiclici aromatici.

Le concentrazioni di **contaminanti organoclorurati**, quali i policlorobifenili, sono risultate essere in generale dell'ordine di qualche ng/g per tutte le aree, livelli oramai ritenuti di fondo per le zone caratterizzate.

Le percentuali di **sostanza organica** determinate rientrano nei livelli medio-alti registrati lungo la costa tirrenica e non risultano picchi anomali di concentrazione.

Per quanto riguarda i **metalli**, gran parte dei sedimenti analizzati presentano concentrazioni più elevate di quello che, su base bibliografica, potrebbe essere considerato il livello naturale per ciascun metallo.

Nelle zone immediatamente a nord dell'Isola d'Elba si osservano i valori più alti per Pb, Cu, Zn, Cr, Ni e As. In questa area a fenomeni geochimici (presenza di elementi naturali) si associano sicuramente arricchimenti antropici dovuti alla presenza di attività industriali costiere.

Il Hg, come già evidenziato dai dati di letteratura, presenta alti valori lungo tutta la costa tirrenica (Fig.4), mentre il Cd è sicuramente il metallo con valori più bassi ed omogenei

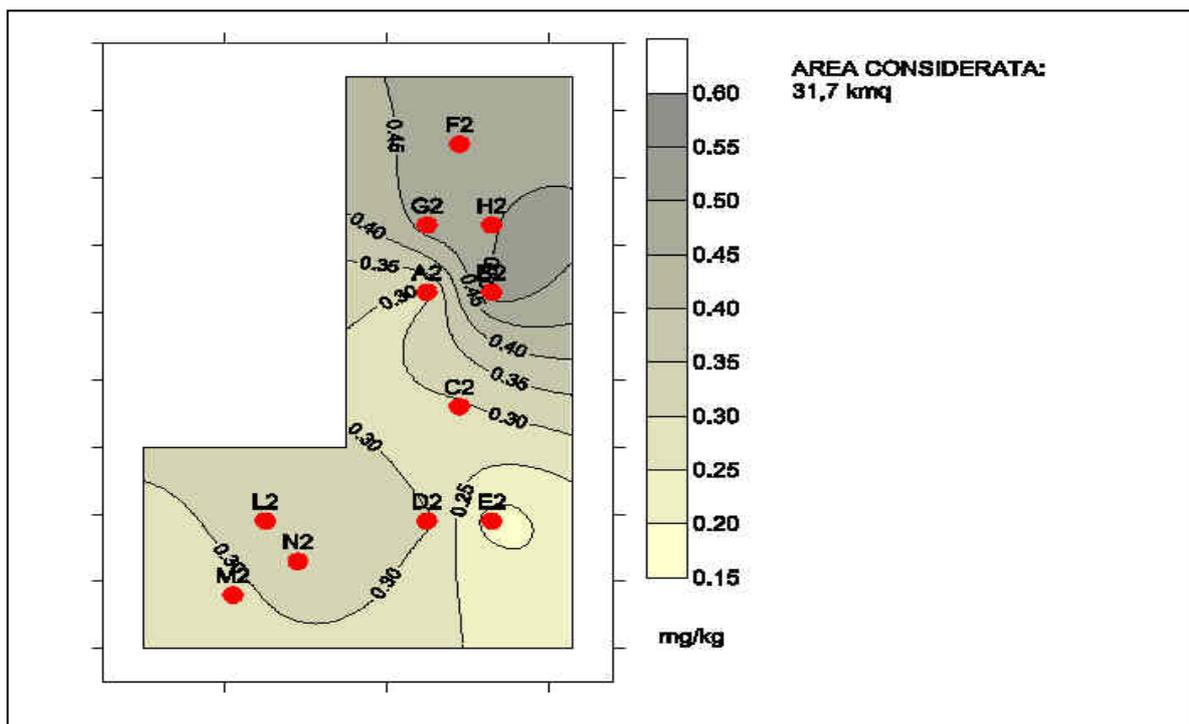


Fig. 4 – Concentrazione di mercurio nell'area indagata.

Il **panorama faunistico** appare articolato per la compresenza di specie con differente significato biocenotico.

In generale i popolamenti appaiono in media con una buona diversità e ricchezza specifica, caratterizzati dalle biocenosi dei Fanghi Terrigeni Costieri, dei Fanghi Batiali e del Detritico Infangato, accompagnati spesso da elementi limicoli e misticoli.

Per quanto riguarda l'analisi delle categorie trofiche, la biocenosi dei Fanghi Terrigeni Costieri (VTC) è stata osservata come spesso caratterizzata da una accentuata dominanza di organismi detritivori superficiali e sub-superficiali e di carnivori.

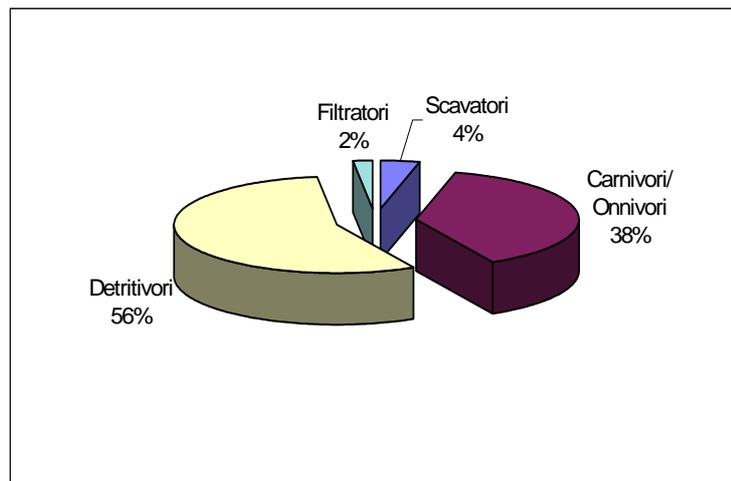


Fig.5 - Composizione delle categorie trofiche della zona.

All'interno del **secondo sistema**, lungo il litorale del territorio comunale, sull'arenile ed il primo cordone dunale, si possono osservare manifestazioni di flora spontanea colonizzatrice delle sabbie, di notevole interesse e per le varietà vegetazionali e per l'azione protettiva esercitata per la stabilità della duna, la salvaguardia della retrostante vegetazione e della linea di costa.

Ad oggi, infatti, sembra essersi arrestata l'erosione costiera iniziata verso la metà degli anni '70, grazie ad un'azione coordinata tesa da una parte a ridurre il prelievo di ghiaia e pietrisco dal letto dei fiumi, dall'altra a favorire il mantenimento o il recupero del cuneo morfovegetazionale.

La fascia dunale presenta vegetazione psammofila, caratterizzata da alcune specie prevalenti come l'Eringio marino (conosciuto con il nome di Erba di San Pietro), l'euforbia marittima, la ruchetta di mare con presenza di giglio marino, poligono marittimo e specie parassita dell'euforbia marittima che in alcuni casi possono provocarne la morte o il deperimento

Dietro la fascia ad euforbia si trovano estese superfici di Ononis. Dove l'arenile è più ampio è

presente anche l'ammofila (denominata Sparto pungente), che per la conformazione del suo apparato radicale è una delle specie più utili per la formazione ed il consolidamento delle dune.

L'importanza delle dune è legata alla funzione di collegamento che operano tra gli ambienti della fascia litoranea e quelli forestali, posti più all'interno, la cui formazione dipende proprio dalla protezione che le formazioni sabbiose riescono ad offrire nei confronti dei venti provenienti dal mare. Le dune sono colonizzate anche da altre specie vegetali, che per la loro particolare conformazione cespugliosa, oltre ad una funzione di mantenimento delle dune stesse, svolgono anche un'azione diretta di rallentamento e deviazione del vento. Tra queste specie emergono i ginepri misti a mirto, fillirea, alaterno, corbezzolo, erica e leccio. A livello delle dune consolidate o comunque nelle aree retrodunali, sono presenti residui di formazioni divenute molto rare in Maremma come l'Alno-Fraxinetum oxycarpae, gli olmi campestri, l'Ulmus minor, ed altra vegetazione igrofila.

Dal Fosso Camilla al Fosso Bolgheri la fascia dunale è presente con una striscia larga anche 20 metri e la vegetazione arborea appare in ottime condizioni sia lato mare che all'interno. Lato mare prevalgono i ginepri, misti a mirto, corbezzolo, erica, leccio, ecc.; più all'interno sono presenti le pinete di domestico con sottobosco rappresentato da ceduo perlopiù invecchiato di leccio e altre specie come sughere, ornelli, ecc... Sporadico e soprattutto sul crinale della duna si rinviene il pino marittimo, con problemi alla chioma a causa della salsedine.

Tra il Fosso Bolgheri e Marina di Castagneto sono individuabili cordoni dunali in fase embrionale e cordoni di duna mobile ben strutturati dal punto di vista morfologico, il che rappresenta un sicuro segnale di ripresa dell'equilibrio del sistema dunale. Occorre osservare tuttavia che le specie erbacee diminuiscono in corrispondenza delle zone utilizzate a fini turistici e in corrispondenza dello sbocco al mare della strada del Palone, a causa dell'uso di trattori per la pulizia della spiaggia e la manutenzione delle tettoie frangisole.

Da Marina di Castagneto al Fosso dell'Acqua Calda la vegetazione erbacea è presente solo nelle situazioni meno frequentate, mentre manca in corrispondenza dei villaggi e dei campeggi. Le aree utilizzate come campeggi o villaggi (quest'ultimi di meno) presentano problemi legati alla stabilità delle singole piante, dovuti agli scarsi rinnesti, al calpestamento, all'impermeabilizzazione del suolo e al prelievo di acqua dolce dalle falde. La duna tuttavia, nel complesso, si presenta in buone condizioni sia per la fascia delle sclerofile sempreverdi sia delle pinete. Sono da segnalare esemplari di pino notevoli soprattutto in altezza con discreta rinnovazione, là dove il sottobosco risulta poco presente.

Tra Fosso dell'Acqua Calda e l'abitato di San Vincenzo la duna si presenta in una condizione discreta per quello che riguarda la vegetazione erbacea della duna mobile, se si escludono alcuni

tratti con intensa utilizzazione turistica. La particolarità di questa duna consiste nella morfologia appiattita rispetto alle altre analizzate, forse a causa della mancanza di specie che contribuiscano al consolidamento. E' da segnalare una presenza quasi costante di sporcizia, soprattutto materie plastiche e vetro. La vegetazione retrodunale appare ben sviluppata, con piante monumentali di leccio; in alcuni casi il bosco è utilizzato anche per allevamento faunistico, soprattutto lepri e fagiani.

L'arenile, oltre ad essere abitato dalla psammofauna tipica delle spiagge costituita da insetti e crostacei, è periodicamente frequentato dall'avifauna. La spiaggia sabbiosa, rappresenta, infatti, il posto prediletto dai laridi, (gabbiano reale, gabbiano comune), marzaiola, fratino, gallinella d'acqua, mezzana, sula, svasso maggiore, gabbiano reale, gabbiano comune e beccapesci. Durante le ore notturne, inoltre è frequentato dai mammiferi che vivono nelle zone retrostanti.

Le fasce dunale e retrodunale ospitano numerose specie animali: tra gli uccelli stanziali si annoverano il picchio verde, il picchio rosso minore, la ghiandaia, il merlo e vi nidificano la tortora, l'usignolo, il torcicollo ed il verdone.

La fascia di pinete di pino domestico ad impianto artificiale copre il sistema delle dune costiere recenti. Il pino domestico noto anche come pino da pinoli può trovarsi in associazione con il pino marittimo ed il pino d'Aleppo. Il sottobosco è rappresentato da ceduo di leccio ed altre specie come ginepri, viburni, ornelli, sughere, cerri, roverelle, lentisco, eriche, ecc...

Aspetti storici.

I territori costieri dunali e retrodunali, in gran parte occupati da paduli e acquitrini, sono rimasti scarsamente abitati fino agli inizi del nostro secolo, ma con il migliorare delle condizioni ambientali susseguenti alle bonifiche e alla successiva crescita turistica, hanno acquistato particolare importanza, innescando un processo di costante immigrazione ed edificazione.

Lungo la costa coesistono condizioni storiche e ambientali, che spesso sono in contrasto sia con il luogo che li ospita sia tra di loro. Importanti preesistenze storiche, come i Forti di avvistamento del XVIII secolo (si vedano le due strutture progettate da Deodato Raj nel 1785 a Marina di Castagneto e a Bibbona) sono in abbandono. Sorte non troppo migliore è toccata alle ville Margherita (1913) e Emilia (1927), edificate per la famiglia Della Gherardesca, in anticipo rispetto all'espansione del centro abitato, avvenuta poi, nella seconda metà del ventesimo secolo, senza alcun legame o richiamo alle costruzioni precedenti. Le due ville, di ispirazione rinascimentale, restano comunque due esempi di una nobiltà passata, desiderosa di una villeggiatura "sul mare" compiuta in forma privatissima ed elitaria, ma scarsamente interessata ad un armonico inserimento nel paesaggio naturale.

La oasi

Oltre allo storico Rifugio di Bolgheri, fondato nel 1968, è nata nei pressi di Donoratico nell'aprile del 2002, l'Oasi faunistica delle "Colonne". (Si veda allegato N° B.5.1. - 2 e N° B.5.1. - 3)

Si sottolinea in questo modo l'attenzione posta dalla comunità di Castagneto verso la tutela delle poche aree umide rimaste in tutto il territorio provinciale che, fino al secolo scorso, anche se bonificato, manteneva ampi tratti paludosi dove germani, anatre, folaghe, aironi cenerini e altri acquatici si fermavano nelle rotte migratorie. La gestione di entrambe le Oasi è affidata al WWF.

Oasi di Bolgheri. Nella parte settentrionale del comune, è presente una **zona umida** di notevole importanza, l'area denominata **Padule di Bolgheri** che nel 1977 è stata dichiarata con Decreto Ministeriale 9/5/77 "Zona di importanza internazionale" (Convenzione di Ramsar 1971). All'interno dell'oasi di Bolgheri è possibile distinguere i seguenti biotopi *la spiaggia, la duna sabbiosa, il padule ed i prati allagati*

L'Oasi propriamente detta si estende per circa 500 ettari, mentre l'intera tenuta è divisa in due parti disuguali dall'Aurelia e dalla ferrovia Livorno-Grosseto. La successione e la varietà di ambienti presenti riproducono in modo completo la Maremma. Vi è anzitutto, a contatto con il mare, un litorale sabbioso d'aspetto desertico, colonizzato dalla tipica vegetazione pioniera alofila, tra cui spicca il vistoso e candido giglio di mare; viene quindi la consueta macchia mediterranea, con ginepro, mirto, ecc., seguita dalla magnifica pineta tirrenica. Questa, dapprima baluardo leggermente reclinato, nello sforzo di adattarsi ai venti marini, si fa quindi eretta e maestosa, con superbi esemplari di pino marittimo e pino domestico. Seguono poi gli acquitrini e la palude, provvisti a tratti di canneti fino all'Aurelia. La zona più interna, quella dei boschi di Bibbona, Bolgheri, Castiglioncello, è caratterizzata da una serie di rilievi degradanti verso la costa, coperti da lecci, sughere, ginestre, ecc.. e abitati, tra gli altri, da cinghiali, caprioli, volpi e istrici.

Il padule è formato da un laghetto con *Fragmiteto*, *Typha* e *Carex* ed un bacino completamente ricoperto di canne; nella parte meridionale si trova un piccolo bosco e da questo fino al fosso settentrionale si estendono prati che rimangono sott'acqua da novembre ad aprile. I prati, molto umidi d'inverno, si estendono verso est fino ad una pineta e ad un piccolo bosco di Olmi e Querce.

L'area della palude di Bolgheri, a seguito di un'iniziativa intrapresa già negli anni '60, si è rilevata un'oasi di sicurezza per moltissimi animali all'interno della quale si è potuta sviluppare

una gamma ambientalmente completa e rappresentativa. In tutta l'area il popolamento animale ha un ottimo mantenimento sia per varietà che per quantità, sia stanziale che migratorio. Le migrazioni all'interno dell'oasi sono legate alle stagioni e, ciclicamente, si succedono i diversi popolamenti. Nel corso dell'inverno si trovano il germano reale, la folaga nera, il falco di palude, il martin pescatore, il pettirosso, il fischione, il mestolone, il codone, la canapiglia e l'alzavola. Importanti le presenze di numerosissimi colombacci, oca selvatica, gru maggiore, gufo comune, aquila di mare e della pavoncella, che raggiunge proprio in quest'area il punto di nidificazione più meridionale in Italia.

Con l'inizio della primavera arriva la marzaiola, il cavaliere d'Italia, la pittima colorata, la pettegola, l'albastrello, il combattente, la pantana e il totano moro. Tra gli ardeidi vengono osservati airone rosso, tarabusino e garzetta; tra i passeriformi topino, rondine e codirosso. Per quanto riguarda i nidificanti: tuffetto, porciglione, allocco, picchio rosso minore, picchio verde, torcicollo, rampichino, sparviere, rigogolo, ghiandaia marina, cannarescione e pendolino.

In quest'area sono presenti anche uccelli di particolare rarità quali il pettazzurro occidentale, la cannaiola di Blith, qui osservati per la prima volta in Italia, il fenicottero, la volpoca, il cuculo dal ciuffo, il falco pescatore e l'aquila anatraia minore.

Lungo la fascia costiera, dove la vegetazione è dominata da pini domestici, è frequente la presenza di scoiattoli, meno visibili, ma presenti vi sono i cinghiali, istrici, tassi e daini. Tra i mammiferi troviamo inoltre anche volpi e faine, attratte dalle potenziali prede costituite dalle migliaia di uccelli svernanti, e piccoli roditori come moscardino, topo quercino e ghio. Le chiome dei pini vengono invase durante le notti invernali da un numero straordinario di colombacci, un record per l'Italia, ai quali si aggiungono taccole e storni. Molto importante è lo svernamento di circa 200 colombelle, una specie che sta divenendo sempre più rara in Europa.

Tra i rettili è presente la tartaruga sia di terra che d'acqua, abbondano bisce, lucertole e ramarri.

Nelle acque vivono pesci (anguille, carpe e muggini), la rana d'acqua e la rana verde, qualche esemplare del rospo verde, tritone crestato e nei fossi vive la tartaruga di palude.

I prati sono molto umidi d'inverno, si estendono verso est fino ad una pineta e ad un piccolo bosco di Olmi e Querce dove nidificano l'Averla cenerina, l'Usignolo e qualche Picchio verde. Nei prati e nelle radure sono copiosamente presenti conigli selvatici e sulle rive degli acquitrini si nota la presenza anche di qualche lontra.

Oasi "Le Colonne". L'Oasi, con una superficie di circa 408 ha di cui 178 ha di SAU (Superficie Agricola Utilizzabile) e 230 ha di bosco, può essere assimilata, dal punto di vista

dell'esercizio dell'attività agricola, con l'omonima azienda sita in località Donoratico. L'attenta e corretta gestione dell'agricoltura da parte dell'azienda contribuisce alla salvaguardia della natura ed al mantenimento delle caratteristiche originarie del paesaggio. L'intera area presenta ecosistemi naturali differenziati, che possono essere per semplicità riassunti come segue: l'ecosistema dunale, caratterizzato dalla presenza di terreno sabbioso e da una vegetazione composta principalmente da specie erbacee ed arbustive; l'ecosistema forestale, caratterizzato da specie appartenenti alla macchia mediterranea (sclerofille mediterranee) arbustive ed arboree; l'ecosistema forestale "forteto", che si sviluppa in terreno collinare siliceo con frequente presenza di pietrosità e macchia molto fitta per oltre 200 ettari.

Il **terzo sistema** presenta un'elevata concentrazione d'attività agricole; le colture agricole sono principalmente adibite a seminativo (3155 ettari), oliveti (910 ettari), vigneti (685 ettari), frutteti (84 ettari) ed ortive (3,6 ettari).

La pianura agricola presenta una grande varietà di animali: in prossimità del bosco è frequente la presenza del cinghiale appartenente alla razza maremmana, il capriolo appartenente ad uno dei pochi nuclei autoctoni italiani, l'istrice e persino la martora. Nelle aree coltivate vivono lepri e conigli selvatici. Intorno ai ruderi ed alle strutture agricole esistenti risulta ragguardevole la presenza di roditori quali ghirri, ratti, topi, arvicole e toporagni; proprio a causa di tali presenze, viene riscontrato anche il movimento di rapaci notturni sia sedentari come il barabagianni, la civetta e l'allocco, che migratori come il gufo comune. In questo ambiente è presente anche la vipera comune che si nutre di piccoli roditori; la presenza dei cinghiali proprio nella zona in cui la vipera va in letargo ne limita la diffusione. Sui rami degli arbusti, sulle siepi e sui vigneti è presente anche il cervone (specie ormai rara in molte zone) predato dal biancone.

I campi incolti, presenti al limitare del bosco, in inverno offrono pastura a specie migratorie quali verdoni, fringuelli, strillozzi, tordi, merli, pettirossi, passere scopaiole, stiacchini e quaglie. In questi ambienti, che presentano in alcuni punti vegetazione arbustiva spontanea, vengono avvistate anche molte specie dell'avifauna sedentaria quali l'occhiotto, il fagiano, la pernice rossa, la starna ed il beccamoschino. Inoltre intorno alle abitazioni situate nei pressi degli incolti vengono avvistate tortore dal collare, piccioni domestici, passere d'Italia, civette, barbagianni e cornacchie grigie.

Nel **quarto sistema** possiamo distinguere una fascia pedecollinare dove prevale ancora la coltivazione d'olivo e la fascia collinare a bosco ceduo.

La superficie forestale rappresenta circa il 60% di tutto il territorio, con prevalenza di formazioni sempreverdi mediterranee governate a ceduo.

La fascia boscata collinare si presenta ancora intatta nei suoi aspetti più eclatanti di massa verde, soprattutto in virtù della presenza di recinzioni e steccati apposti dalle grandi proprietà. La riduzione delle attività del legnatico, della raccolta dei frutti del sottobosco e della caccia, la sporadica presenza di alcuni carbonai, fanno di questo sistema un ambiente integro e interrotto qua e là da presenze architettoniche in disuso, da coltivazioni di cave antiche e dall'assoluta mancanza di episodi franosi e di dilavamento superficiale.

Si possono individuare 3 sottoinsiemi:

1) il primo sottoinsieme, leccio e cerro, è localizzato prevalentemente nella fascia collinare nord-orientale. L'altezza media di questa formazione è superiore ai 5 metri e la copertura è compresa tra l'80 e il 100%;

2) nel secondo sottoinsieme il leccio è consociato al castagno, il governo è sempre a ceduo, l'altezza media superiore 5 metri e la copertura è compresa tra l'80 e il 100%. questo sottoinsieme si può localizzare a sud-est di Castiglioncello;

3) nel restante sottoinsieme le formazioni sempreverdi mediterranee sono costituite quasi esclusivamente da leccio nella parte meridionale. Qui la macchia ha un'altezza oltre i 5 metri e la densità tra l'80 e il 100%. Da quest'area va esclusa una piccola superficie di circa 250 ettari, in cui il leccio è consociato alla sughera.

La formazione delle latifoglie decidue, governate a ceduo è localizzata nella parte nord-orientale, soprattutto in corrispondenza delle formazioni geologiche delle ofioliti (serpentino e diabase) e delle argilliti e marne con intercalazioni di calcari palombini. Questi affioramenti si riscontrano anche nelle aree già descritte, dove il cerro si associa al leccio.

I valori discriminati per altezza (2 e 5 metri) e per densità (80 e 100%) qui adottati, sono quelli usati per la realizzazione dell'inventario Forestale Regionale della Toscana e per la Carta Forestale Nazionale.

Nel bosco sempreverde oltre al capriolo ed al cinghiale, che si cibano delle ghiande dei grandi lecci, si trovano piccoli roditori come il ghio, il topo quercino, volpi e faine. Tra i rapaci troviamo la poiana ed il biancone; quest'ultima è una delle aquile più belle e facilmente riconoscibili, la sua dieta è molto specializzata: serpenti circa 95%, lucertole e ramari circa il 4%.

Inseriamo in questa parte anche le conoscenze sulle **aziende faunistico venatorie** e le **aziende agri-turistico venatorie** (Si veda allegato N° B.5.1. - 3)

Nella provincia di Livorno risultano costituite quindici aziende faunistiche, sei delle quali a vocazione faunistica e nove a indirizzo agri-turistico venatorio. La superficie complessivamente interessata dalle aziende è di circa 7.398 ha, corrispondente al 7,18 % della S.A.F provinciale. Le dimensioni raggiunte dai singoli istituti sono quasi sempre modeste anche nel caso di aziende che vedono come loro specie in indirizzo quelle ungulate.

AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

La distribuzione delle AA.F.V. sul territorio provinciale non appare uniforme, ma concentrata nella parte centrale e settentrionale di questo. I Comuni maggiormente interessati sono quelli di Castagneto Carducci, con ben sette aziende e Collesalveti, che ne conta quattro.

L'azienda faunistica di maggiore estensione tra quelle della provincia livornese è la "CITAI", sita per 1898 ha nel comune di Castagneto Carducci.

Le indagini di valutazione ambientale condotte per la stesura del Piano Faunistico Provinciale, si sono svolte con il solito metodo impiegato per l'analisi delle Z.R.C e sono servite a constatare quale grado di corrispondenza esista tra le caratteristiche strutturali e gestionali delle singole aziende ed i principi previsti dall'attuale legislazione. La consistenza di popolazione per singole specie viventi nell'azienda, sulla quale viene calcolato il prelievo venatorio, è stata stimata esclusivamente sulla base degli avvistamenti da parte delle guardie venatorie durante l'esplicazione dei loro vari compiti, ma non attraverso censimenti.

	Aziende Faunistico Venatorie	ettari		Aziende Agri-Turistico Venatorie	ettari
1	TERRICCIO	131	1	POGGIOLITONE	569
2	CITAI	1898	2	INSUESE	301
3	PALONE	473	3	VALLELUNGA	327
4	INCROCIATA	487	4	S.BIAGIO	481
5	RIMIGLIANO	570	5	PARADISO	800
6	RICRIO	167	6	LA_TORRE	303
	Tot	3726	7	W. GHERARDESCA	200
Aziende faunistiche nella provincia di Livorno. Sono evidenziate quelle ricadenti nel Comune di Castagneto Carducci			8	IL CHIUSINO	226
			9	AIONE BELLAVISTA	465
				Tot	3672

Ricordiamo come le aziende faunistico venatorie siano istituti cui è attribuita la finalità del mantenimento, miglioramento degli habitat naturali e l'incremento della fauna selvatica. L'obiettivo primario è naturalistico - ambientale e ciò viene perseguito con limitazioni temporali delle eventuali immissioni di selvaggina e con la stesura di piani di assestamento e di abbattimento delle specie presenti.

Non è da sottovalutare il ruolo che tale istituto assolve nell'ambito della gestione faunistica del territorio. Occorre evidenziare infatti come al titolare della autorizzazione è offerta in genere una disponibilità del territorio e una possibilità di intervento sull'ambiente superiori a quelli dei soggetti che gestiscono istituti di protezione o di produzione come le oasi o le zone di ripopolamento e cattura.

Ai fini del rilascio o del rinnovo della autorizzazione sono decisivi la caratterizzazione ambientale del territorio ed il tipo di conduzione agraria in atto, che rappresentano il cardine per impostare qualsiasi programma di gestione faunistica che ponga in primo piano l'esigenza dell'incremento delle specie selvatiche.

AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE

Al momento della stesura del Piano Faunistico Provinciale nella Provincia di Livorno risultano costituite nove Aziende Agri-turistico Venatorie. La superficie complessivamente interessata dalle aziende è di circa 3.672 ha, corrispondente al 3,5 % della S.A.F provinciale. La distribuzione delle A.T.V. sul territorio provinciale non appare uniforme, ma concentrata nella

parte centrale e settentrionale di questo. I Comuni interessati sono quelli di Castagneto Carducci e Collesalveti. Occorre osservare che diverse delle strutture attualmente presenti risultano in realtà frutto di una suddivisione interna di “vecchi” consorzi di caccia, che hanno dato origine a distinte concessioni collegate alle singole realtà aziendali

Le aziende agriturismo-venatorie rappresentano delle strutture finalizzate al recupero ed alla valorizzazione di aree agricole, in particolare quelle montane e svantaggiate, attraverso la possibilità di esercitare la caccia su animali di allevamento immessi, secondo necessità, durante tutta la stagione venatoria. In questo tipo di istituto infatti il ripopolamento assume caratteristiche di routine, in quanto si configura come un intervento volto ad assecondare le esigenze del consumo venatorio. Se correttamente realizzate queste aziende possono contribuire ad integrare sensibilmente il reddito proveniente delle imprese agricole di zone marginali.

Da non sottovalutare comunque, anche in queste strutture la necessità di una valutazione delle caratteristiche sanitarie e biologiche dei soggetti immessi che potrebbero venire a contatto con popolazioni naturali delle medesime specie.

Questa tipologia di istituto che rappresenta sicuramente una delle principali novità introdotte dalla 157/92, richiama, anche nella denominazione, una recente evoluzione della impresa agricola che tende a valorizzare sue particolari caratteristiche in una logica agrituristica.